

Così come va condivisa l'impostazione che vede il PANZECA ed il GIUDICE al centro delle varie vicende che hanno caratterizzato la storia del gruppo e, in buona sostanza, la trasmigrazione del gruppo stesso nel territorio urbano di Palermo.

A tal proposito, ed al di là di quanto emerso circa i collegamenti tra il PANZECA ed il GIUDICE da un lato e personaggi di rilevante caratura criminale quali TINNIRELLO Lorenzo, VERNENGO Cosimo, GRECO Carlo (per non parlare di personaggi a dir poco "storici" e carismatici della mafia palermitana quali GRECO Michele, D'AGATI Giovanni, oltre ai ben più famosi RIINA Salvatore e PROVENZANO Bernardo "Biddu") orbitanti nel territorio di Palermo, colpisce innegabilmente l'incessante attività esplicantesi in più direzioni sia con riferimento ai personaggi di volta in volta implicati, sia con riferimento all'oggetto delle varie attività da parte del PANZECA e l'altrettanto fattiva e multiforme collaborazione continuamente prestata al PANZECA dal GIUDICE: sicchè può convenirsi che quest'ultimo si è adoperato per una progressiva espansione del c.d. "gruppo PANZECA" nel territorio di Palermo, forte anche della sua attività di esperto nel settore della nautica da diporto e di quella di funzionario della Cassa di Risparmio V.E.

Ciò posto, quello che occorre verificare è, anzitutto, il ruolo del PANZECA nelle varie vicende delittuose che lo vedono partecipe; e di riflesso, il ruolo assunto dal GIUDICE nelle vicende medesime.

Può sin d'ora affermarsi - con riferimento al PANZECA - che costui non è nuovo ad indagini svolte sull'ambiente mafioso dell'entroterra palermitano, tant'è che nei suoi confronti era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare per il delitto di cui all'art. 416 bis C.P. ed altro nell'ambito del procedimento penale nr. 4617/94 G.I.P., successivamente annullata dal Tribunale del Riesame di Palermo.

Analogamente il GIUDICE è stato oggetto di un'indagine penale sfociata nell'emissione, a suo carico, di un mandato di cattura nell'ambito del procedimento penale nr.275/91 R.G. per associazione a delinquere (in concorso con vari esponenti mafiosi) e truffa. Anche per il GIUDICE l'istruttoria penale, peraltro ridimensionatasi nel tempo, è poi sfociata in una sentenza dibattimentale di assoluzione dal meno grave reato di favoreggiamento personale frattanto contestatogli in esito alla detta attività istruttoria, emessa dal Tribunale di Palermo in data 6 luglio 1992.

Ora, indipendentemente dall'esito favorevole dell'indagine penale nei confronti dei soggetti summenzionati (anche se il processo a carico del PANZECA per il delitto di cui all'art. 416 bis C.P. è ancora in corso di celebrazione dinanzi al Tribunale di

Termini Imerese), è innegabile che già sul finire degli anni '80 erano emersi all'attenzione degli investigatori stretti rapporti intercorrenti tra il PANZECA ed il GIUDICE, non solo attribuibili all'amicizia tra i due, ma anche a vere e proprie cointeressenze in affari economici.

Oggi quest'amicizia, rinsaldatasi progressivamente nel tempo, attraverso anche vicissitudini giudiziarie che hanno caratterizzato i percorsi del PANZECA e del GIUDICE, viene rivista alla luce di ben altro genere di rapporti venutisi a creare grazie anche ad interessi comuni in determinati settori economici e soprattutto a rapporti di tipo affaristico-economico intrecciatisi con personaggi di spicco della mafia palermitana.

Dall'esame assai analitico effettuato dalla Guardia di Finanza nella sua informativa del 26 settembre 1997 e dai Carabinieri del R.O.N.O. di Palermo si ha modo di vedere l'evoluzione di tali rapporti nel tempo.

Ma è attraverso le dichiarazioni degli innumerevoli collaboratori di giustizia interrogati nel corso dell'indagine in esame che balza ancora più evidente l'anomalo sviluppo di tali rapporti e viene disegnato con molta più attenzione rispetto al passato il ruolo di entrambi i soggetti nelle varie vicende processuali che li vedono coinvolti.

Sotto tale profilo appaiono estremamente inquietanti le dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia che per la particolare collocazione geografica o per la comunanza del settore operativo praticato, si ritrovano ad aver vissuto in prima persona determinate vicende che vedono coinvolti gli odierni indagati, per di più in una posizione di c.d. "osservatorio privilegiato" conseguente alla minuziosa conoscenza di fatti acquisita per effetto del loro specifico ruolo.

Ci si intende riferire, qui, anzitutto, alla collaborazione di BARBAGALLO Salvatore, e, ancora, alla collaborazione di LANZALACO Salvatore e SIINO Angelo.

E se il BARBAGALLO - per limiti propri - riferisce particolari meno rilevanti su determinate vicende attinenti ad appalti o ardite quanto illecite operazioni commerciali, ben più incisive appaiono le dichiarazioni rese dal LANZALACO e dal SIINO, veri "signori" degli appalti pubblici tra la seconda metà degli anni '80 ed i primi anni '90. Senza dire che proprio il LANZALACO, per la particolare posizione rivestita in seno alla società nautica "MARINA 1" (le cui vicende influenzano una parte preponderante dell'indagine in relazione ai rapporti con altre società nautiche collegate ed ai fatti di bancarotta fraudolenta), ha riferito una messe di notizie "di prima mano" straordinariamente precise e attendibili (anche perchè sovente riscontrate documentalmente).

Ma le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia ora menzionati, unitamente a quelle rese da altri collaboratori ugualmente attendibili (tra i tanti spiccano i nomi di DRAGO Giovanni, LA CHIUSA Pietro e PENNINO Gioacchino) e dal "dichiarante" BRUSCA Giovanni (ugualmente attendibile come dimostra il recente epilogo giudiziario del processo concernente la c.d. "strage di Capaci") si incrociano tra loro ed appaiono tutte ampiamente riscontrate sotto il profilo estrinseco.

Questo, dunque, il tessuto accusatorio su cui poggia l'indagine e che sorregge, ad avviso del P.M. la propria richiesta.

A tale proposito il richiamo fatto dal P.M. alla giurisprudenza di legittimità venutasi a formare in questi ultimi anni in materia di requisiti che debbono caratterizzare la "chiamata in correità" appare assai puntuale.

Semmai si tratta di verificare se sia stato fatto buon uso dei principi giurisprudenziali di cui sopra al caso in esame, indagine che, certamente, compete a questo Giudice e che comporterà una analisi separata dell'evoluzione giurisprudenziale formatasi in subiecta materia.

Le altre figure degli indagati, seppur meno in vista, non sono per questo meno importanti, non foss'altro perchè permettono di venire a capo di tutto un coacervo di interessi affaristico-mafiosi che governa l'entroterra est di Palermo.

MANDALA' Antonino, in questo senso, costituisce un inevitabile punto di riferimento per comprendere quanto sia fitta la collaborazione tra un certo potere politico (deviato) e l'ambiente mafioso e grazie a quali collusioni personaggi persino sconosciuti alla Autorità Giudiziaria abbiano potuto accrescere le proprie fortune economiche a scapito di un'intera collettività.

Ed identiche riflessioni vanno fatte per l'indagato CIACCIO Giorgio, in strettissimi rapporti con il PANZECA e particolarmente interessato a tematiche relative alla gestione degli appalti pubblici.

Ma altri esponenti del mondo imprenditoriale e funzionari pubblici si ritrovano ad operare in questo variegato mondo criminale, a definitiva dimostrazione di uno stretto connubio tra potere politico, potere imprenditoriale e potere mafioso maturato nel corso di almeno un decennio.

Tale fenomeno, per la verità estremamente complesso, non può certo considerarsi statico, bensì dinamico nella misura in cui si transita da una fase alla quale partecipano attivamente imprenditori e politici in una logica spartitoria, verosimilmente finalizzata anche a creare determinati equilibri politici e premesse per future affermazioni elettorali (per quanto riguarda i politici interessati) e cospicui arricchimenti, apparentemente leciti, (per gli imprenditori a loro volta

interessati), senza che l'organizzazione criminosa vi partecipi attivamente (apparendo, anzi, essa disinteressata alla diretta gestione), ad una fase nella quale la mafia, vuoi per ricercare nuovi e più remunerativi canali di approvvigionamento, vuoi per la maggiore facilità di occultare - attraverso l'inserimento in un settore prima quasi del tutto inesplorato - i propri profitti illeciti derivanti da altri settori operativi tradizionali (traffico degli stupefacenti, contrabbando, estorsioni, etc.), si inserisce in modo progressivamente più incisivo sino a condizionare le altre due parti.

Naturalmente un fenomeno di tal fatta sarebbe stato destinato a rimanere nel limbo delle congetture e dei sospetti in relazione a quella particolare forma di omertà che caratterizza in generale i delitti di mafia e che ha consentito per lungo tempo solo di intuire i profondi mutamenti in corso all'interno dell'organizzazione mafiosa.

Come evidenziato dal P.M. nella propria richiesta, il fenomeno della illecita acquisizione degli appalti nella realtà siciliana contiene profonde differenze strutturali con paralleli fenomeni che si sono verificati in altra parte del territorio nazionale, in relazione alla presenza di un terzo incomodo (la criminalità organizzata di tipo mafioso) sostanzialmente assente nelle altre realtà territoriali: presenza che non si è limitata a influenzare il comportamento dei soggetti coinvolti in inchieste giudiziarie in modo da lasciare nell'ombra le infiltrazioni mafiose nei gangli di un sistema per la verità corrotto di per sè, ma che, interagendo con gli interessi di vario titolo di imprenditori e politici, ha cercato di guadagnarsi spazi di intervento sempre maggiori in modo da acquistare la leadership in un settore precedentemente trascurato.

Tale evoluzione non poteva che passare attraverso i vertici dell'organizzazione in grado di dettare le nuove "regole del gioco" al fine proprio di garantire la supremazia rispetto ad altri soggetti.

Va, poi, rilevato che l'organizzazione mafiosa dispensa la sua protezione in maniera differenziata, a seconda del tipo di rapporto instaurato con gli imprenditori.

Si possono individuare, infatti, imprenditori "subordinati" ai quali è imposta una protezione passiva nel senso che costoro sono assoggettati a Cosa Nostra attraverso un rapporto non interattivo fondato esclusivamente sulle regole dell'intimidazione o della pura coercizione (il meccanismo è quello dell'estorsione-protezione) e rispetto ad essi si verifica un rapporto di costrizione, e non già di cointeressenza, tale da escludere qualsiasi responsabilità penale in considerazione dell'inesigibilità di un comportamento diverso da quello tenuto, almeno tutte quelle volte in cui si accerti in concreto

che la minaccia e costrizione sia di tale intensità che l'imprenditore si è dovuto determinare al pagamento della "tangente" esclusivamente in ragione dello stato di assoggettamento in cui è venuto a trovarsi.

Diverso è il caso degli imprenditori "collusi", la cui cooperazione con il sodalizio mafioso è motivata, invece, dalla prospettiva di vantaggi economici ed anche di uno specifico tornaconto in termini di protezione.

E' senz'altro questo il ruolo svolto dagli indagati - imprenditori nel presente procedimento che dai rapporti intrattenuti con l'associazione mafiosa e dal mettere le loro relazioni imprenditoriali al servizio di quest'ultima hanno ricavato enormi benefici, così pienamente contribuendo alle finalità proprie di Cosa Nostra.

La particolarità nel presente procedimento è costituita dalla presenza di numerosi imprenditori, alcuni in veste di c.d. "concorrenti esterni" nel delitto di associazione mafiosa, altri come partecipi pieni, in quanto rappresentanti diretti, essi stessi, degli interessi economici delle "famiglie" territoriali di appartenenza (ci si vuol qui riferire al CIACCIO, al MANDALA', al PARRINELLA, al CATANESE, al LO BELLO, ai cugini DOLCE esponenti di spicco delle realtà criminali di piccoli centri abitati e veri "signori" del territorio), opportunamente raccordati ai vertici dell'associazione.

Come notazione di carattere generale colpisce, poi, il fenomeno del progressivo inquinamento di settori "sani" dell'economia isolana da parte di gruppi di sicura estrazione mafiosa particolarmente interessati ad ampliare il proprio raggio di azione (ci si riferisce alla vicenda - oggetto di attenta analisi da parte del P.M. - dell'infiltrazione di personaggi del calibro di TINNIRELLO Lorenzo, VERNENGO Pietro e GRECO Carlo nel settore della nautica da diporto, cui la mafia da poco tempo aveva iniziato ad annettere una particolare attenzione per gli orizzonti che esso apriva nel campo del traffico di sostanze stupefacenti, oltre che per le enormi possibilità che offriva per il riciclaggio di denaro "sporco" proveniente da altre attività illecite dell'associazione mafiosa).

Le cointeressenze nel senso sopra specificato facevano sì che politici, imprenditori e funzionari pubblici aderissero a questa nuova realtà non come soggetti passivi, indotti a piegarsi a sconosciute regole criminali per tornaconto proprio (o anche solo per il mantenimento di semplici posizioni di potere o prestigio), ma come "invitati di rango" assolutamente consapevoli di queste nuove logiche e necessari allo sviluppo di un nuovo sistema; il che refluisce - come si vedrà più avanti - proprio sulle posizioni di alcuni soggetti appartenenti al ramo dell'imprenditoria, oggi indagati nel presente procedimento.

Senza, infatti, voler anticipare conclusioni che verranno esposte nella parte direttamente riferentesi a ciascuno degli indagati, basta qui osservare che la trasformazione dei comportamenti cui per anni si erano informati gli imprenditori ha comportato, in qualche caso, sulla base della accettazione consapevole del rischio connesso alla presenza della criminalità organizzata nella loro traiettoria, la partecipazione degli stessi in forma attiva alla associazione medesima, sia pure sotto forma di concorso "esterno" all'associazione di tipo mafioso (è, questo per esempio il caso del LO BUE). Ma non è infrequente il caso in cui tale partecipazione sia stata assunta in forma organica, ancorchè priva della tradizionale affiliazione o investitura.

Altro dato di indubbia valenza sostanziale (per le refluenze ai fini probatori e/o indiziari sulle responsabilità dei soggetti interessati) e processuale (per le refluenze in tema di applicazione di misure cautelari personali di tipo "restrittivo") è poi costituito dalla collaborazione con l'Autorità Giudiziaria di soggetti orbitanti per lungo tempo nell'universo mafioso e di soggetti cui ad oggi non è stato attribuito lo "status" di "collaboratore di giustizia". Fenomeno, questo, in grado di sconvolgere alcuni equilibri "interni" ed "esterni" ritenuti immutabili e di rivisitare, in termini attuali, vicende sommerse nonchè di chiarire ruoli e comportamenti di soggetti sconosciuti alla A.G. o comunque semplicemente "sfiorati" dalle indagini.

Un tale contributo, già produttivo di risultati in relazione alla sua intensità "quantitativa" si è via via impreziosito in relazione allo specifico ruolo di tali soggetti nelle vicende in esame. Si tratta di forme collaborative provenienti da un osservatorio c.d. "privilegiato" in quanto attribuite a protagonisti della compagine mafiosa ovvero (come nel caso del SIINO, del LANZALACO, del LA CHIUSA) a soggetti del mondo imprenditoriale, che avevano vissuto in modo diretto (avendoli gestiti in prima persona spesso in termini di accaparramento selvaggio ed indiscriminato) le vicende legate agli appalti pubblici ed alla loro illecita acquisizione.

Infine, sempre come osservazione di carattere generale, va detto che il presente procedimento o, più correttamente, le vicende oggetto di esso, rivisitate alla luce delle collaborazioni di cui si è detto, acquisiscono una valenza criminale (con riferimento alle responsabilità dei singoli protagonisti) anche sulla base di notevoli riscontri di tipo estrinseco (spesso documentale).

Non è questa la sede adatta per dilungarsi in commenti ultronei di tipo sociologico-economico, ma attraverso la ricostruzione degli avvenimenti nei termini indicati dal P.M. ed

attraverso, soprattutto, la lettura degli atti allegati alla richiesta, si ha modo di scoprire una realtà che dà contezza di un anomalo sviluppo dell'economia là dove vi sarebbe stato particolare bisogno di trasparenza e correttezza, esclusivamente a causa della presenza sul territorio di realtà improntate a logiche di tipo "criminale" fondate sul metodo della intimidazione e della imposizione di regole prevaricatrici, nonchè sorrette da quella spessa coltre di omertà che ne ha consentito uno sviluppo assolutamente sproporzionato.

Ma, al di là di tali valutazioni, pure indefettibili, debbono qui essere considerati i singoli comportamenti per verificare se gli stessi possano, o meno, rientrare nei paradigmi delle norme incriminatrici prefigurate dal P.M.

Per ragioni di ordine sistematico, ed al fine di evitare inutili sovrapposizioni ed, al contempo, permettere una più facile lettura delle varie vicende che caratterizzano il presente procedimento, questo Giudice ritiene utile riportare nei termini in cui testualmente risulta formulata, la parte della richiesta contenente le singole vicende di cui si sono resi protagonisti i vari indagati.

Dopo alcune necessarie considerazioni di carattere generale, nell'esposizione che segue (relativa alla qualificazione giuridica dei "fatti-reato") verrà anche trattato, in modo esauriente e soprattutto aderente alla attuale realtà giurisprudenziale, il tema della distinzione tra forma partecipativa piena (o qualificata) all'associazione mafiosa e forma partecipativa eventuale: ciò appare indispensabile, alla luce della diversa collocazione di alcuni degli indagati nell'universo mafioso ed al loro modo di rapportarsi rispetto all'associazione.

Verranno, quindi, esposte le considerazioni sulla qualificazione giuridica dei principali reati ipotizzati dal P.M. nella propria richiesta ed affrontato poi all'esito di tale esposizione, l'aspetto relativo alla particolare posizione di deputato parlamentare dell'indagato On.le Gaspare GIUDICE, in ordine alla quale è doveroso precisare, sin'ora, che il P.M. ha affrontato correttamente la questione nei sui termini generali ed in sintonia con i recenti orientamenti assunti dalla Giunta per le autorizzazioni a precedere della Camera dei Deputati in merito alla vicenda concernente la richiesta di custodia cautelare avanzata nei confronti dell'O.le PREVITI.

Di seguito verranno svolte alcune necessarie considerazioni sul tema della valutazione delle fonti di prova e quello (ad esso correlato) attinente alla attendibilità in concreto (sia sotto l'aspetto intrinseco che, ove possibile nelle sue linee generali, sotto l'aspetto estrinseco) dei vari collaboranti e dichiaranti esaminati dal P.M. nel corso delle indagini.

In ultimo verranno delineate le schede individuali dei singoli indagati (o di gruppi omogenei), con l'analisi specifica dei singoli fatti reato e dei gravi indizi di colpevolezza che giustificano, ad avviso di questo Giudice, l'adozione della misura (ovvero, le ragioni per le quali determinate prospettazioni accusatorie non paiono condivisibili, con conseguente rigetto della richiesta sul punto).

Per quanto concerne l'esposizione dell'esigenze cautelari, di esse si tratterà analiticamente in occasione dell'esame delle posizioni afferenti ai singoli indagati, per come affrontato nelle schede predisposte nei loro confronti.

Nella parte conclusiva, poi, verranno esposte delle brevi considerazioni generali sempre sul tema delle esigenze cautelari, con specifico riguardo al c.d. "principio di adeguatezza presunto" introdotto dall'art. 275 c.3 c.p.p.

Ciò detto si riporta nei suoi termini testuali la parte della richiesta formulata dal P.M. relativa alle considerazioni preliminari.

PARTE PRIMA

“ “

PREMESSA

La presente richiesta costituisce la sintesi del risultato di una intensa attività investigativa avviata da questo Ufficio in due distinti procedimenti, nei quali i Carabinieri del R.O.N.O. del Comando Provinciale ed il G.I.C.O. della Guardia di Finanza, autonomamente, sono pervenuti alla individuazione di un gruppo di soggetti ben inseriti all'interno dell'organizzazione criminale denominata Cosa Nostra - ed operante, in particolare, nelle articolazioni territoriali facenti capo ai mandamenti di Caccamo, Villabate e Santa Maria di Gesù (o Guadagna) - dalla quale traggono il sostegno necessario per acquisire posizioni di rilievo all'interno di diversi settori economici nonché per condizionare ed influenzare lo svolgimento delle attività delle Istituzioni politiche ed amministrative non solo locali.

Le indagini sul mandamento di Caccamo¹ ormai dispongono di un vasto patrimonio conoscitivo derivante dalle attività investigative già intraprese negli anni '80 dal pool dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, le quali, se anche non hanno avuto sempre esiti processuali rilevanti soprattutto a causa della mancanza di una fonte di prova interna, hanno senz'altro consentito di acquisire un elevato livello di conoscenze sulle vicende interne ad esso e sui rapporti con il resto dell'organizzazione Cosa Nostra.

Molti degli uomini d'onore di vertice di questa area territoriale sono già stati condannati nell'ambito del primo maxi-processo per il reato di associazione mafiosa ed altro e tra questi in particolare vanno ricordati CALO' Giuseppe e GAETA Giuseppe nonché DI GESU' Lorenzo, il quale è stato condannato in primo ed in secondo grado ed è poi deceduto nel 1990, prima del passaggio in giudicato della relativa sentenza.

Nell'ambito del terzo maxi-processo sono state messe a fuoco anche le posizioni di altri importanti uomini d'onore della zona, tra i quali INTILE Francesco e RANCADORE Giuseppe, i quali sono stati condannati in conseguenza del riconoscimento del loro ruolo, rispettivamente, di capo-mandamento, il primo², e di rappresentante della famiglia di Trabia, il secondo.

Un'altra delle espressioni più significative di questa attività investigativa è la sentenza emessa dal Tribunale di Termini Imerese il 9 gennaio 1993 nei confronti di FARINELLA Giuseppe + 20 (c.d. mafia delle Madonie), sentenza, ormai passata in giudicato, con la quale sono stati condannati per reati associativi, tra gli altri, GAETA Alberto, uomo d'onore della famiglia di Termini Imerese, e, in secondo grado, GIUFFRÈ Antonino, attuale capo del mandamento di Caccamo ed ancora latitante.

¹ Al mandamento di Caccamo fanno capo le famiglie di Caccamo, Termini Imerese, Trabia, Cerda, Sciarra, Montemaggiore Belsito, Collesano, Ventimiglia di Sicilia e Baucina.

² L'INTILE, morto suicida in carcere nel 1995, è sempre stato vicinissimo a GRECO Michele (cfr. tra le altre le dichiarazioni di LIMA Gaetano circa il possesso da parte dell'INTILE delle chiavi del fondo Favarella).

Alla base di queste prime indagini vi erano le dichiarazioni di Vincenzo MARSALA e, successivamente, quelle rese dal Cap PASCALI e da altri Ufficiali dei Carabinieri in relazione alle confidenze fatte loro da Benedetto GALATI (il portiere del Fondo Favarella di Michele GRECO), la cui rispondenza al vero continua, ancor oggi a distanza di quasi un decennio, a ricevere piene conferme dalle più recenti acquisizioni probatorie.

Un ulteriore contributo in materia è stato fornito anche dalle dichiarazioni rese da Antonino CALDERONE, con particolare riguardo alla famiglia di Termini Imerese, da Salvatore "Totuccio" CONTORNO, in merito alla famiglia di Trabia, e da Francesco MARINO MANNOIA, collaboratori che, pur estranei al mandamento suddetto, riuscirono a fornire idonee indicazioni in ordine all'appartenenza di alcuni soggetti a Cosa Nostra.

A seguito di siffatte propalazioni e di un lungo e complesso lavoro investigativo venne a maturarsi negli organi inquirenti la convinzione che la zona compresa tra Trabia e le Madonie, costituisse, riprendendo le parole utilizzate dal G.I. dott. Giovanni FALCONE, una sorta di "Svizzera di Cosa Nostra", in quanto prevalentemente destinata, da un lato, al rifugio di latitanti e, dall'altro, al reinvestimento di capitali provenienti dalle attività illecite del sodalizio mafioso.

La prima di tali ipotesi ha ricevuto e continua a ricevere, anche in tempi recenti, ampie conferme, dal momento che proprio nella zona sono stati catturati, tra gli altri, latitanti del calibro di CANNELLA Tommaso e MESSICATI VITALE Pietro, arrestati unitamente ad altre sei persone a Buonfornello nel 1985, GRECO Michele, catturato a Caccamo nel 1986, i PRESTIFILIPPO bloccati nel 1988 a Termini Imerese, CAPIZZI Benedetto, individuato a Termini Imerese nel 1994, TINNIRELLO Gaetano, preso a Campofelice di Roccella, nel 1994, TINNIRELLO Lorenzo e D'AGATI Giovanni, arrestati entrambi a Trabia sempre nel 1994, e, da ultimo, GRECO Carlo catturato tra Buonfornello e Termini Imerese nel 1996.

Indiretta conferma di siffatta funzione svolta dalle famiglie mafiose della zona, proviene dal fatto che, ben raramente, il territorio relativo è stato interessato da fatti di sangue di chiara matrice mafiosa, circostanza che dimostra inequivocabilmente una precisa volontà da parte di Cosa Nostra di evitare il più possibile che, in tali luoghi, venissero avviate indagini che avrebbero potuto condurre alla scoperta dei latitanti che ivi trovavano asilo e sicuro rifugio.

Occorre peraltro rilevare che questa funzione "ricettiva" delle famiglie mafiose del mandamento di Caccamo non è mai stata "neutra", nel senso che la disponibilità a coprire la latitanza di importanti uomini d'onore non è mai disgiunta dalla congiunturale collocazione strategica di queste stesse famiglie all'interno dell'organizzazione Cosa Nostra; invero se la cattura di Michele GRECO in quel territorio era avvenuta in un momento in cui gli esponenti mafiosi di quel mandamento sostenevano la leadership corleonese, della quale il GRECO era uno dei rappresentanti, allo stesso modo deve dirsi che la latitanza di TINNIRELLO Lorenzo in quella stessa zona - e la sua cattura unitamente a quella di D'AGATI Giovanni, così come soprattutto quella recente di Carlo GRECO cui i predetti erano entrambi molto legati sebbene appartenenti a famiglie diverse - non è spiegabile se non si tiene conto della svolta operata da alcuni di quegli esponenti e dai loro successori negli anni '90, in conseguenza della quale costoro sono passati a

sostenere un gruppo distinto dai Corleonesi di RINA e BAGARELLA e facente capo a PROVENZANO Bernardo e AGLIERI Pietro.

Per questa ragione, si può sin da ora rilevare che, al fine di esporre i fatti oggetto della presente richiesta, assumono decisiva rilevanza i rapporti tra il TINNIRELLO, il D'AGATI, il GRECO ed il c.d. "gruppo PANZECA" - rapporti instaurati anche grazie al ruolo di mediazione svolto dall'On. GIUDICE e che si sono svolti in coerenza con le dinamiche ed i conflitti interni che hanno caratterizzato la più recente storia dell'organizzazione Cosa Nostra. Occorre peraltro rilevare che i rapporti tra questi due gruppi mafiosi hanno radici sicuramente molto profonde in quanto risalgono ai primi anni '80 come è stato accertato, anche con sentenze passate in giudicato, sulla base delle dichiarazioni di Francesco MARINO MANNOIA, il quale aveva riferito in merito ad una raffineria installata a Caccamo ed al conseguente traffico di sostanze stupefacenti gestito in comune dall'AGLIERI, dal GRECO, dal TINNIRELLO, dal DI GESU' e da GUZZINO Diego³.

Quanto alla seconda delle ipotesi formulate dagli inquirenti dell'epoca va detto che, nonostante le naturali difficoltà connesse con l'individuazione della provenienza dei capitali e della destinazione degli stessi, taluni accertamenti obiettivi effettuati in occasione dell'esame della posizione di CALO' Giuseppe e di Lorenzo DI GESU' (nel maxi-uno) e del cognato del primo, MATTALIANO Gregorio, (nell'ambito del procedimento n. 143/89 R.G. U. I.), nonché dei fratelli GAETA Giuseppe e GAETA Alberto (nelle sentenze del maxi-uno e del procedimento sulla c.d. mafia delle Madonie), e, soprattutto, in occasione dell'analisi delle vicende inerenti le attività economiche e finanziarie della società CALCESTRUZZI TERMINI (nell'ambito del procedimento n. 5617/94) si è potuto effettivamente rilevare che i più importanti uomini d'onore di quel mandamento hanno gestito consistenti flussi di denaro provenienti dai delitti dell'organizzazione reinvestendoli nello svolgimento di attività imprenditoriali⁴.

Queste conclusioni, ancorché provvisorie, hanno ricevuto una importante conferma in seguito alle dichiarazioni di LIMA Gaetano, uomo d'onore della famiglia di Trabia, il quale, per la prima volta, ha fornito dall'interno un quadro molto preciso e dettagliato delle attività degli uomini d'onore di quel mandamento, almeno sino alla prima metà degli anni '80, dei loro legami con gli imprenditori locali e con gli esponenti delle relative Istituzioni politiche ed amministrative⁵.

Un quadro senz'altro più aggiornato proviene dalle dichiarazioni di BARBAGALLO Salvatore Giuseppe, persona di fiducia di Lorenzo DI GESU', il quale, pur senza essere stato formalmente inserito nell'organizzazione, di fatto si era posto prima alle dipendenze ("a completa disposizione") di costui nonché successivamente del nipote PANZECA Giuseppe - divenuto, dopo la morte dello

³ Si veda l'ordinanza di custodia cautelare del 2 dicembre 1989 emessa nell'ambito del procedimento n. 850/89 R.G. dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo.

⁴ Gli atti dei procedimenti citati, nelle parti di interesse, sono stati acquisiti in questo procedimento e sono analiticamente esposti in occasione della delineazione delle attività illecite dell'On. GIUDICE allorché era preposto dell'Agenzia della Sicilcassa di Termini Alta.

⁵ Al riguardo si veda l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. in data 12 dicembre 1994

D

zio, uno degli esponenti di vertice del mandamento - per conto dei quali egli aveva commesso numerosi delitti.

A proposito del BARBAGALLO occorre peraltro premettere che, nell'ambito di questa indagine, la utilizzazione delle sue dichiarazioni è avvenuta soltanto allorquando non era possibile dubitare dell'attendibilità estrinseca delle stesse, in conseguenza dell'acquisizione di elementi certi ed obiettivi di riscontro ovvero allorquando le stesse convergevano univocamente con altre dichiarazioni aventi indubbio fondamento.

Nonostante il ruolo secondario che ha svolto in questa organizzazione, il contributo offerto dal BARBAGALLO, proprio in virtù dello stretto rapporto personale esistente con DI GESU' e PANZECA, si profila di notevole rilievo per comprendere alcuni dei fatti più importanti accaduti all'interno di quel mandamento dagli inizi degli anni '80 sino alle più recenti evoluzioni, in quanto, da un lato, ha fornito il necessario input investigativo per acquisire ulteriori elementi di conferma in merito alle operazioni di riciclaggio realizzate da CALO' e da DI GESU' mediante il decisivo apporto di diversi operatori bancari tra i quali anche l'On. Gaspare GIUDICE, all'epoca in cui svolgeva le funzioni di preposto dell'agenzia della Sicilcassa di Termini Imerese Alta; mentre dall'altro ha permesso di mettere a fuoco la figura di PANZECA Giuseppe ed il ruolo sempre più importante che costui, in qualità di reggente di questo mandamento in sostituzione di GIUFFRE' Antonino, ha finito per assumere all'interno di Cosa Nostra, e che gli ha consentito, grazie al sostegno del vincolo associativo ed al potere di intimidazione promanante dalla predetta organizzazione, di esercitare un notevole controllo sulle attività imprenditoriali svolte in quella zona ed a Palermo.

Tra queste attività, come si vedrà meglio più avanti, assumono particolare rilievo, in primo luogo, la gestione (rectius: manipolazione) delle procedure amministrative per l'aggiudicazione delle gare per la realizzazione di opere pubbliche, che il c.d. "gruppo PANZECA" - i cui componenti principali possono essere indicati, tra gli altri, oltre che nello stesso PANZECA, anche in CIACCIO Giorgio, BIONDOLILLO Giuseppe, LANZALACO Salvatore nonché nell'On. GIUDICE - ha potuto realizzare grazie alle sue radicate aderenze con diversi esponenti politici e con funzionari pubblici nonché mediante il sostegno di diversi imprenditori particolarmente vicini alle famiglie mafiose di Caccamo o addirittura in queste inseriti.

Un altro settore nel quale il c.d. "gruppo PANZECA" ha esteso la propria influenza è quello delle società nautiche operanti in Palermo, nell'ambito del quale è riuscito ad inserirsi, agli inizi degli anni '90, in conseguenza dell'importante opera di raccordo svolta dall'On. GIUDICE tra il PANZECA ed il gruppo mafioso facente capo a Carlo GRECO⁶, Giovanni D'AGATI e Lorenzo TINNIRELLO. All'epoca, quest'ultimo gruppo aveva già radicato i propri interessi economici in questo settore, ove aveva riciclato ingenti risorse finanziarie provenienti dal traffico di stupefacenti e da altre attività illecite, e, proprio in virtù all'alleanza con il "gruppo PANZECA", aveva espanso la propria influenza mediante l'acquisizione di

⁶ Per un profilo dettagliato di Carlo GRECO e la delineazione del notevole spessore criminale dello stesso, si veda il volume 7° dell'ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio emessa dal Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo nell'ambito del procedimento n. 1424/85 A.P.M. e 1817/85 R.G.U.I. (c.d. *maxi-quater*).

posizioni di dominio all'interno di altre società (MARINA UNO, IL SALPANCORE, GENTE DI MARE). In questo modo, anche queste società, ancorché gestite apparentemente da persone all'epoca insospettabili, erano state pienamente coinvolte negli affari illeciti del gruppo mafioso facente capo a Carlo GRECO e tramite costui a Pietro AGLIERI, il quale, quindi, aveva finito per assicurarsi il definitivo sostegno del c.d. "gruppo PANZECA" ed aveva rafforzato la propria posizione - e di riflesso anche quella di Bernardo PROVENZANO - nell'ambito della dialettica interna al gruppo dei Corleonesi per la conquista della leadership dell'organizzazione Cosa Nostra.

In questo contesto va inserita anche la figura di MANDALA' Antonino, imprenditore operante in Villabate ed importante esponente politico dello stesso Centro, in un primo tempo noto soltanto per i suoi legami familiari e parentali con diversi esponenti mafiosi⁷. Nel corso delle indagini svolte nell'ambito di questo procedimento è emerso che il MANDALA' è molto legato al PANZECA ed agli altri esponenti del suo gruppo, ed in particolare all'On. GIUDICE, del cui successo elettorale, in occasione delle elezioni del 1996, è stato uno degli artefici, lo stesso inoltre risulta anche molto vicino al gruppo mafioso di Carlo GRECO e Giovanni D'AGATI.

Dopo il sanguinoso conflitto esploso tra le famiglie mafiose di Villabate, tra la fine del 1994 e la prima metà del 1995, il MANDALA' ha assunto una posizione di vertice all'interno di quel mandamento, come risulta dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia; grazie a questo ruolo egli ha finito altresì per acquisire all'interno del circuito politico-imprenditoriale dominante a Villabate ed a Palermo una posizione di assoluto rilievo, benché ufficialmente egli si sia dimesso dalla carica di Presidente del Club Forza Italia di Villabate, in seguito all'arresto del figlio Nicola, coinvolto per i reati di omicidio e partecipazione ad associazione mafiosa nell'ambito di un procedimento concernente i gravi reati perpetrati in occasione della ricordata faida di Villabate.

Da allora MANDALA' Antonino, pur non rivestendo ufficialmente alcuna carica pubblica, ha tuttavia esercitato una influenza, talvolta anche determinate, non solo sulle scelte politico-amministrative del piccolo Comune di Villabate (anche per via di un legame parentale - oltre che politico - con il Sindaco), ma anche su quelle della Regione Siciliana (si fa riferimento in particolare alla sua notevole capacità di pressione nei confronti dell'On. Ugo GRIMALDI, all'epoca Assessore Regionale al Territorio ed all'Ambiente o di INFANTINO Valerio, dirigente superiore dell'Assessorato ai LL.PP., arrestato nel dicembre del 1997 per i reati di associazione mafiosa ed altro, ancora detenuto), ed anche, evidentemente, sulle linee di condotta politica dell'On. GIUDICE. Come si vedrà, inoltre, notevoli sono i rapporti che il MANDALA' ha instaurato con importanti imprenditori operanti in Sicilia, sebbene questi rapporti non risultano, direttamente od anche indirettamente, riconducibili allo svolgimento della sua attività professionale.

In questo modo sia il c.d. "gruppo PANZECA" che il gruppo facente capo a Carlo GRECO ha avuto la possibilità di contare sulla capacità di penetrazione del MANDALA' nel tessuto politico, imprenditoriale ed istituzionale concentrato nella città di Palermo, disponendo pertanto di un importante ausilio per il conseguimento

⁷In proposito si rinvia alla dettagliata scheda personale contenuta nel volume 3° dell'informativa dei Carabinieri del R.O.N.O. del 21 agosto 1997.

degli interessi illeciti dei rispettivi gruppi mafiosi e, più in generale, per il consolidamento dell'organizzazione Cosa Nostra nella società.

Sul punto e su tutte le altre vicende oggetto del presente richiesta, le dichiarazioni di BARBAGALLO Salvatore - oltre che negli accertamenti obiettivi che di seguito verranno esposti (costituiti da numerosi atti acquisiti da altri procedimenti, da una amplissima documentazione bancaria e societaria, dal contenuto di molteplici conversazioni telefoniche e tra presenti legittimamente intercettate³, dal contenuto di una consulenza sui dati relativi al traffico telefonico di diversi indagati, dalle conclusioni di una consulenza tecnica sui rapporti bancari del c.d. "gruppo PANZECA", dai risultati di molteplici servizi dinamici di osservazione e pedinamento svolti dai Carabinieri del Comando Provinciale e dal G.I.C.O. della Guardia di Finanza) - trovano fondamento e riscontro anche nelle dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia quali DI CARLO Francesco, LIMA Gaetano, LANZALACO Salvatore, LA CHIUSA Pietro, SIINO Angelo, DRAGO Giovanni ed, in misura minore, anche dei fratelli CAPOMACCIO Bruno e Michele, RANDAZZO Andrea, PENNINO Gioacchino nonché in quelle rese anche dal dichiarante BRUSCA Giovanni.

Un contributo rilevante, infine, è stato anche fornito da VITALE Simone, MANISCALCO Giuseppe e CAMARDA MichelAngelo, arrestati in occasione delle vicende delittuose nelle quali è stato recentemente coinvolto il collaboratore di giustizia Baldassare DI MAGGIO, i quali hanno iniziato a collaborare con l'A.G., consentendo di acquisire preziosi elementi di conoscenza sulle recentissime dinamiche interne dell'organizzazione Cosa Nostra e sugli esponenti politici ed imprenditoriali ancora ad essa vicini.

Prima di procedere all'esposizione analitica degli elementi probatori acquisiti si reputa opportuno esporre i principi giuridici ai quali l'Ufficio si è attenuto nella valutazione dell'attendibilità generica dei predetti collaboranti, rilevando sin d'ora che le conclusioni alle quali si è ritenuto di pervenire sono pienamente coerenti con i rigorosi criteri elaborati dalla giurisprudenza di legittimità."



³Si ritiene opportuno sin da ora anticipare che, nel corso delle attività di intercettazione telefonica sulle utenze in uso a diversi indagati, in particolare PANZECA Giuseppe, MANDALA' Antonino e CIACCIO Giorgio, sono state intercettate alcune conversazioni tra costoro e l'On. Gaspare GIUDICE. Poiché queste conversazioni - ad avviso dell'Ufficio - presentano diversi e pregnanti profili di rilevanza ai fini della fondatezza del quadro indiziario a carico dei predetti indagati e dello stesso On. GIUDICE, la loro utilizzazione verrà richiesta, ai sensi dell'art 68 della Costituzione, con separato provvedimento, alla Camera dei Deputati

Condivisa nei suoi termini generali l'analisi effettuata dal P.M., si riporta qui di seguito la parte della richiesta più specificamente riguardante le singole vicende oggetto di indagini

""

CAPITOLO III°

IL RUOLO DI PANZECA GIUSEPPE NELL'ORGANIZZAZIONE CRIMINALE COSA NOSTRA. IN PARTICOLARE L'INSERIMENTO NEL SISTEMA MAFIOSO DI CONTROLLO DEGLI APPALTI PUBBLICI, I RAPPORTI POLITICI, I RAPPORTI CON L'ON. GASPARE GIUDICE

La figura di maggior rilievo criminale che emerge dalla presente indagine è sicuramente quella di PANZECA Giuseppe, il quale, tra tutti gli altri indagati, è sicuramente colui che, grazie al suo profondo radicamento all'interno dell'organizzazione Cosa Nostra, è riuscito ad instaurare una serie di significative relazioni con importanti esponenti della stessa organizzazione, del mondo imprenditoriale e persino delle Istituzioni politiche.

Per questa ragione, prima di procedere alla delineazione delle vicende delittuose oggetto della presente indagine, appare opportuno esporre tutti gli elementi di prova acquisiti che consentono di avere un quadro completo del ruolo che il PANZECA, anche in virtù delle proprie origini familiari di provata estrazione mafiosa (DI GESU' Lorenzo, storico esponente di Cosa Nostra, è suo zio materno), ha assunto dentro e fuori Cosa Nostra dagli anni '80 sino ad oggi.

Il PANZECA era stato già arrestato in data 17 marzo 1995 per i reati di associazione mafiosa e omicidio, unitamente ad altre persone, nell'ambito della c.d. operazione " Venerdi Nero " scaturita essenzialmente dalla collaborazione di BARBAGALLO Salvatore; successivamente, in data 27 settembre 1996, era stato scarcerato in conseguenza dell'annullamento del titolo detentivo da parte del Tribunale del Riesame per ragioni di ordine formale⁹.

In quella occasione le fonti di prova a suo carico erano esclusivamente costituite dalle dichiarazioni di BARBAGALLO Salvatore e dagli elementi di riscontro a sostegno dell'attendibilità di queste.

Anche nella presente richiesta le dichiarazioni di BARBAGALLO devono ritenersi il punto di partenza per delineare il ruolo che, sino ad oggi, continua a rivestire il PANZECA all'interno dell'organizzazione Cosa Nostra, anche se, rispetto ad allora, sono stati acquisiti molteplici ed ulteriori elementi probatori, provenienti

⁹ Si vedano gli allegati inseriti al punto n. 101 dell'informativa del G.I.C.O. del 26 settembre 1997. Per una completa ed analitica delineazione della situazione familiare e patrimoniale del PANZECA si veda la relativa scheda personale inserita nel volume 4° dell'informativa del 21 agosto 1997 del R.O.N.O. dei Carabinieri del Comando Provinciale.

che consentono di disporre di un quadro indiziario connotato da indubbia gravità. Invero sin dal suo primo interrogatorio, BARBAGALLO Salvatore ha sempre collocato il PANZECA al vertice del mandamento di Caccamo, a partire già dai primi anni '80, allorché egli era l'uomo di fiducia dello zio Lorenzo DI GESU' e di Francesco INTILE, entrambi capi di questo mandamento, per arrivare sino agli inizi degli anni '90, allorquando il ruolo di capo era stato assunto da GIUFFRÉ Antonino, del quale il PANZECA era diventato il sostituto.¹⁰ La inequivoca collocazione di PANZECA nell'organizzazione Cosa Nostra è stata ribadita anche da altri collaboratori di giustizia, a cominciare da LIMA Gaetano, il quale - sia pure molto sinteticamente e tenuto conto che le sue conoscenze sono limitate ai primi anni '80 - ha testualmente riferito in data 9 settembre 1997¹¹.

" Nella foto nr. 36 individuo un volto certamente da me visto. L'Ufficio da atto che la foto ritrae PANZECA Giuseppe. Effettivamente ho visto più volte costui, che è nipote di Lorenzo DI GESU', presso il cantiere di RINELLA Salvatore ma lo stesso non mi è mai stato presentato ritualmente, anche se ero a conoscenza del fatto che lo stesso era uomo d'onore, ma non sono in grado di indicarne la fonte. "

Molto più precise al riguardo sono state le indicazioni fornite da DI CARLO Francesco, storico esponente di spicco della famiglia mafiosa di Altofonte e profondo conoscitore delle vicende dei gruppi di Cosa Nostra operanti nelle zone vicine a Termini Imerese ove egli aveva gestito, sino alla prima metà degli anni '80, " Il Castello " un famoso locale; in data 8 novembre 1996 il DI CARLO aveva dichiarato:

...

OMISSIS

A.D.R.: Conosco Giuseppe PANZECA, nipote di Lorenzo DI GESU', sin da giovane, quando frequentava il mio locale " IL CASTELLO ". Soltanto successivamente avevo appreso del suo inserimento in " Cosa Nostra ", ed in particolare nel 1981 in un ristorante a Sant'Agata di Militello, ove avevo incontrato DI GESU' Lorenzo, Diego GUZZINO, Giuseppe PANZECA e tale " Giuguì "¹², persona della quale non ricordo il nome ma che sarei in grado di riconoscere anche fotograficamente. Ricordo che, nel corso di quell'incontro, il PANZECA mi era stato presentato come un " uomo d'onore ".

A.D.R.: Tra i funzionari di banca vicini al gruppo di DI GESU' e di PANZECA ricordo GATTUCCIO Antonino, anch'egli uomo d'onore e dirigente della Banca del Sud e del Banco di Sicilia.

¹⁰ Si vedano, al riguardo, i verbali di interrogatorio resi da BARBAGALLO il 14, 15, 16, 21 marzo 1995, il 7 aprile 1995, il 4 ed il 23 maggio 1995, il 14, 15 e 22 giugno 1995, il 19 gennaio 1996, il 5 ed il 28 aprile 1997. Si veda inoltre la parte della presente richiesta relativa all'esposizione degli elementi di prova a carico dell'On. GIUDICE Gaspare ed in particolare le dichiarazioni rese dallo stesso BARBAGALLO e gli elementi di riscontro acquisiti.

¹¹ Per la delineazione del profilo di LIMA Gaetano si veda la più volte citata ordinanza di custodia cautelare emessa nel procedimento N. 5617/94.

¹² " Giuguì " è il soprannome di INGRAO Giovanni.